

## Capitolo XIX

### LA CONDANNA A MORTE

(Gv 19,1-42)

<sup>1</sup>Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. <sup>2</sup>E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. <sup>3</sup>Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

<sup>4</sup>Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». <sup>5</sup>Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

<sup>6</sup>Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifigetelo; io in lui non trovo colpa». <sup>7</sup>Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

<sup>8</sup>All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. <sup>9</sup>Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. <sup>10</sup>Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». <sup>11</sup>Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

<sup>12</sup>Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». <sup>13</sup>Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in

tribunale, nel luogo chiamato Litostroto, in ebraico Gabbatà. <sup>14</sup>Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». <sup>15</sup>Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». <sup>16</sup>Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù <sup>17</sup>ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota, <sup>18</sup>dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. <sup>19</sup>Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». <sup>20</sup>Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. <sup>21</sup>I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». <sup>22</sup>Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

<sup>23</sup>I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. <sup>24</sup>Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice:

*Si sono divisi tra loro le mie vesti*

*e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

E i soldati fecero così.

<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

<sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

<sup>31</sup>Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup>Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup>ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. <sup>35</sup>Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. <sup>36</sup>Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. <sup>37</sup>E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.

<sup>38</sup>Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. <sup>39</sup>Vi

andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. <sup>40</sup>Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. <sup>41</sup>Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. <sup>42</sup>Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

#### **vv. 1-7**

Pilato riafferma la sua convinzione circa l'innocenza di Gesù (cfr. vv. 4.6), ma ormai sembra essersi innescato un meccanismo incontrollabile senza ritorno. Come se fosse stato riconosciuto colpevole, Cristo viene flagellato e rivestito con insegne regali da burla: manto e corona di spine (cfr. vv. 1-3).

#### **vv. 8-11**

Col precipitare degli eventi, Pilato perde sempre di più il controllo della situazione e il tumulto dei giudei lo impaurisce sempre di più (cfr. v. 8). Così, entra di nuovo in tribunale, per proseguire l'interrogatorio e acquisire altre informazioni, o semplicemente per prendere tempo (cfr. v. 9). Gesù non risponde più alle sue domande e Pilato fa appello alla propria autorità, un appello la cui incongruenza è lampante: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (v. 10). Afferma la sua piena autorità su un uomo solo e peraltro inerme, mentre trema dinanzi all'agitazione popolare. Fa la voce grossa col debole e con l'innocuo, ma si piegherà alla volontà perversa della classe dirigente dei giudei, senza usare la sua autorità al servizio della giustizia. Cristo gli risponde con una sola frase, densa di significati: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande" (v. 11). Innanzitutto, occupa la posizione centrale il riferimento alla libertà piena che Dio concede all'uomo in campo morale: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto". In altre parole, Pilato si illude di avere un'autorità: si tratta solo di una concessione divina. Ogni uomo può illudersi di essere un titano, quando si accorge che è possibile spezzare dal proprio collo qualunque giogo morale, per agire senza restrizioni e senza regole, se non quelle del proprio capriccio. Ma si tratta solo di un permesso di Dio, destinato a scadere, non di una prerogativa, di cui andare orgogliosi. In secondo luogo, l'imputato è il vero giudice della situazione, misurando con esattezza e lucidità i diversi gradi di responsabilità dei soggetti implicati: "chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande". La classe dirigente giudaica, che ha consegnato Gesù a Pilato, è quindi più colpevole, perché ha conosciuto le opere di salvezza e le parole di verità del suo Messia, e tuttavia vuole eliminarlo; in più, lo fa invocando l'autorità della legge mosaica, attribuendo così alla volontà di Dio un tale assassinio.

#### **vv. 12-16**

La convinzione dell'innocenza di Gesù è sempre più netta nella coscienza di Pilato, mentre il suo animo oscilla fortemente tra il richiamo della giustizia e la paura di una sommossa popolare. Alla fine, farà prevalere, tra le due cose, quella politicamente più opportuna. Il suo conflitto si aggrava, e il suo timore cresce, quando i giudei cominciano a urlare che, qualunque atto di benevolenza verso Gesù, è un attentato all'autorità di Cesare (cfr. v. 12). Per questo, alla fine, abbandonerà Gesù al loro arbitrio (cfr. vv. 13-16).

#### **vv. 17-22**

Ormai è mezzogiorno (cfr. v. 14): il processo a Gesù, iniziato all'alba, termina con la condanna dell'imputato, senza una vera dimostrazione della sua colpevolezza. Il riferimento all'orario è molto importante, perché proprio a mezzogiorno, cioè all'ora sesta, iniziava nel Tempio l'immolazione degli agnelli per la celebrazione della pasqua ebraica. La coincidenza dell'ora, getta un'ulteriore luce sul vero significato della morte di Cristo, Agnello della nuova Pasqua, come il Battista lo aveva

definito all'inizio (cfr. Gv 1,29). A quell'ora, inizia il suo viaggio verso il Golgota. Pilato fa scrivere in tre lingue, quelle del mondo dominato dall'Impero, la ragione della condanna e, senza rendersene conto, annuncia al mondo una grande verità: Cristo è il re dell'universo. Invano gli fanno notare che avrebbe dovuto scrivere diversamente, precisando che questa era solo la sua pretesa. La scritta, però, rimane com'è: Il re dei giudei. Questa scritta sulla croce sintetizza il messaggio del Nuovo Testamento, che non si risolve in un enunciato astratto, ma è contenuto interamente nella signoria di Gesù Cristo; di conseguenza, quel cartello simboleggia la nuova Scrittura, che si affiancherà alla Vecchia, e che annuncerà al mondo il Messia già venuto e atteso nel suo ritorno glorioso. L'iscrizione è composta in tre lingue, cioè le lingue principali in uso nell'Impero, e quindi è una formula universalmente comprensibile, come lo sarà l'annuncio del vangelo nel mondo conosciuto.

Qualcosa di simile era accaduta anche al sommo sacerdote, nel corso dell'ultima seduta del sinedrio: aveva annunciato profeticamente, senza saperlo, la necessità di un redentore che morisse a vantaggio di tutti (cfr. Gv 11,49-50). Il suo ruolo di sommo sacerdote in carica, gli ottiene la grazia di un'intuizione, la cui portata egli stesso non comprende.

#### **vv. 23-24**

Il gesto dei soldati sotto la croce è abbastanza consueto: si dividono le vesti del condannato. Per l'evangelista, ciò si carica di nuovi significati alla luce delle Scritture. Innanzitutto, il compimento del Salmo 22, inteso come una profezia messianica: "Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte". L'attenzione del narratore ai minimi particolari della scena, suggerisce ulteriori considerazioni. Il mantello, nella mentalità dell'Antico Testamento, è simbolo della regalità. Lo scherno dei soldati aveva utilizzato anche questo elemento, accanto alla corona di spine (cfr. v. 2). Il mantello esprime la dignità regale e, indirettamente, il regno stesso. I soldati lo dividono in quattro parti, simbolo dei quattro punti cardinali, ovvero l'universalità del regno di Cristo, destinato a estendersi su tutta la terra. Alla divisione del mantello, si oppone poi l'unità indissolubile della tunica: Il regno di Cristo sarà immenso, esteso verso i quattro punti cardinali, ma non diviso al suo interno. Inoltre, viene precisato che quella tunica è tessuta "da cima a fondo" (v. 23). Il testo greco dice più, precisamente, che è tessuta "dall'alto", utilizzando la medesima espressione di Gesù nel discorso con Nicodemo, a proposito della nascita "dall'alto". Il significato è chiaro: L'unità della comunità cristiana non si costruisce dal basso, nel tentativo filantropico di voler bene a tutti, ma è prodotta dall'alto, cioè dall'azione di Dio.

Il mantello, nell'AT, è anche simbolo del carisma profetico e della trasmissione dello Spirito, come accadde in antico tra Elia ed Eliseo (cfr. 2 Re 2,14-15). Sotto la croce avviene, quindi, la trasmissione dello Spirito da Maestro a discepolo, e l'ultimo respiro del Messia morente, coinciderà con la nascita della Chiesa, battezzata nello Spirito (cfr. v. 30).

#### **v. 25**

La scena del calvario descrive il Cristo crocifisso e delle presenze silenziose sotto la croce. All'inizio, l'evangelista nomina solo le presenze femminili: "Stavano presso la croce di Gesù, sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala" (v. 25). Negli studi biblici non si è in grado di precisare, con assoluta esattezza, di quante donne si tratta. Apparentemente, sembrerebbero quattro. Applicando un criterio filologicamente rigoroso, bisogna però supporre che le donne siano tre, perché Maria di Cleofa e la sorella di sua madre quasi sicuramente la stessa persona. A noi, comunque, questo interessa relativamente. Un'altra osservazione filologica che, invece, può essere di un qualche interesse, riguarda la traduzione, che in alcuni testi recita: "Stavano presso la croce". Occorrerebbe, più esattamente, tradurre: "Stavano *in piedi* presso la croce". Il verbo greco, utilizzato dall'evangelista, contiene, infatti, l'idea fondamentale di *stare in piedi saldamente, o essere fermo*. L'immagine è molto significativa, perché questa presenza *in piedi*, esprime la virtù

della fedeltà, e soprattutto un discepolo coraggioso, che nessuna persecuzione ha potuto piegare e che ha seguito il Maestro fino all'ultima tappa, a differenza di chi si è arreso prima.

#### **vv. 26-27**

Dopo le presenze femminili, viene menzionata l'unica presenza maschile sotto la croce: il discepolo che Gesù amava. Questi due versetti rappresentano l'affidamento della Chiesa a Maria, definita *la Madre*: "Gesù, allora, vedendo la madre" (v. 26). Non dice: "vedendo sua madre". La figura materna di Maria ha, ormai, agli occhi di Gesù, un'estensione universale. Le parole successive di Gesù meritano un'attenzione particolare. Apparentemente, sembra che egli intendesse affidare sua Madre a qualcuno, in previsione della propria morte imminente. Un'analisi dettagliata del testo, ci permette di capire che, nell'intenzione di Gesù, c'erano delle finalità più alte e più importanti.

Ci meraviglia, intanto, la duplice ripetizione: "Ecco tua Madre", "Ecco tuo figlio", perché se Gesù avesse avuto in mente un semplice affidamento di tipo familiare, l'interlocutore sarebbe stato soltanto Giovanni. Invece, Egli si rivolge in primo luogo a Maria, affidando lui a Lei, e solo secondariamente, si rivolge al discepolo. Ciò significa che *il primo soggetto di questo affidamento non è Maria, ma proprio il discepolo*. Ci chiediamo, allora, se la principale preoccupazione di Gesù, sul punto di lasciare questo mondo, non sia stata la comunità cristiana nascente, piuttosto che il destino terreno della Madre. E poi, i vangeli Sinottici parlano più volte dei cugini di Gesù, definiti alla maniera semitica "fratelli", i quali si sarebbero presi cura di Maria, anche senza alcun mandato esplicito da parte di Gesù. Inoltre, non può trattarsi neppure di una semplice volontà testamentaria, perché Gesù avrebbe già disposto tutto in anticipo, conoscendo da tempo quale sarebbe stato l'epilogo del suo ministero pubblico. Non sarebbe superfluo chiederci quindi: perché Gesù ha atteso l'agonia per compiere questo affidamento, e non lo ha fatto prima? Possiamo rispondere così: Gesù ha atteso quell'ora, perché questo affidamento non riguarda una semplice volontà testamentaria, bensì è un atto strettamente connesso al mistero della redenzione. Non poteva, perciò, avere altro luogo che sotto la croce. Notiamo pure che Gesù la chiama "donna", esattamente come a Cana. E ciò ci riporta al primo dei segni anticipatori dell'ora del Messia. Maria è presente all'inizio e alla fine del ministero di Gesù: a Cana e sul Golgota. La presenza della Vergine copre tutto l'arco dell'opera della redenzione, e ciò indica una partecipazione profonda di Lei al ministero del Messia. Sotto la croce, Maria viene data alla Chiesa nascente come Madre, appunto, in senso messianico. Non poteva, perciò, avere altro luogo questo affidamento, perché la Chiesa non poteva essere affidata a Maria, se non nel momento della sua nascita dall'alto, mediante l'effusione dello Spirito, ossia – secondo Giovanni – sotto la croce. Parimenti, solo nel momento della sua nascita, la Chiesa può rivolgersi a Maria, chiamandola "Madre".

Dobbiamo anche osservare che la maternità di Maria assume un aspetto nuovo, per il fatto di essere destinata a un figlio che non è fisicamente nato da Lei. In ogni senso questa maternità supera la logica terrestre: Giovanni non è nato da Lei, non è neppure suo parente, non è il figlio maggiore di Zebedeo (di regola nella tradizione ebraica era il primogenito che assumeva qualunque ruolo di responsabilità). Potrebbe persino risultare offensivo il pensiero di affidare Maria a un estraneo, piuttosto che a un parente prossimo. Tutto questo conferma, ancora una volta, che l'intenzione di Gesù andava ben oltre una preoccupazione pratica, circa il destino terreno di Maria. In tal caso, Gesù avrebbe agito diversamente. Giovanni è perciò rappresentativo della comunità dei discepoli che, da quel momento in poi, ovvero dall'ora della croce, riconoscerà in Maria la propria Madre. Da quell'ora Maria assume questa universale maternità, in quanto realmente genera nel proprio dolore un'umanità nuova, unendosi col proprio consenso all'offerta del Figlio, così come, col proprio consenso, manifestato all'angelo dell'annunciazione, ne aveva reso possibile l'Incarnazione.

#### **vv. 28-30**

Ogni cosa ormai, nel ministero di Cristo, volge verso il suo compimento. L'ora indicata dal segno di Cana, diventa realtà (cfr. Gv 2,4). Anche la Scrittura si compie definitivamente (cfr. vv. 28.37).

Nella sua agonia, Gesù chiede da bere, come alla samaritana (cfr. Gv 4,7). Offrire acqua a un viandante presso un pozzo è un segno di accoglienza, nel mondo mediorientale. Il Cristo crocifisso chiede a tutti di essere accolto, per comunicare i doni messianici di salvezza. La sua morte descritta dall'evangelista come un addormentarsi: "chinato il capo, spirò" (v. 30). Più precisamente, andrebbe tradotto: chinato il capo, *rese (o consegnò) lo spirito*. La sua morte è, insomma, una Pentecoste: morendo effonde lo Spirito sul mondo. Inoltre, il suo chinare il capo per addormentarsi, ricorda il sonno di Adamo, dal cui costato viene tratta la sua sposa. Anche il Messia crocifisso, addormentato sulla croce, fa uscire dal proprio fianco la Chiesa-Sposa, simboleggiata dal sangue e dall'acqua, che fluiscono per il colpo di lancia.

#### **vv. 31-34**

I giudei entrano di nuovo in scena, per chiedere a Pilato di accelerare la morte dei condannati, ritenendo che l'esecuzione possa contaminare la Pasqua ebraica, a cui si stanno preparando proprio in quel giorno. La loro preoccupazione è, ancora una volta, di natura puramente legale e precettistica. Non cercano i significati più profondi degli eventi: a condizione che non siano trasgredite le prescrizioni di un determinato manuale, si può commettere qualunque scelleratezza. Per questo non si rendono conto del fatto che la "loro" pasqua è ormai svuotata. Eseguendo l'ordine, i soldati trovano che Cristo è già morto e non gli spezzano le gambe; si compie, così, un altro passo della Scrittura, stavolta con un'impressionante aderenza alla figura biblica dell'agnello pasquale (cfr. v. 36). Viene sferrato, però, il colpo di lancia che gli apre il costato, da cui fluiscono sangue e acqua. Si compie qui un'altra profezia, a cui l'evangelista allude solo implicitamente: la visione di Ezechiele, che contempla il Tempio nuovo, dal cui lato orientale sgorgava un'acqua capace di risanare tutto ciò che toccava (cfr. Ez 47,1ss). Il corpo di Cristo è il nuovo Tempio, da cui sgorgano le sorgenti della vita. Va notato che anche in questo caso, come nell'istituzione dell'eucaristia narrata dai Sinottici, il vertice dell'amore di Dio, coincide con la manifestazione del vertice dell'odio: l'eucaristia viene donata ai discepoli in concomitanza col tradimento di Giuda; i sacramenti di salvezza, simboleggiati dal sangue e dall'acqua, sgorgano dal costato di Cristo in seguito a un gesto che, in sé, esprime ostilità e brutale violenza.

#### **vv. 35-37**

Il narratore interviene qui personalmente, per riaffermare il carattere di testimonianza oculare delle cose narrate. Chi scrive non riporta delle notizie sentite da altri, e perciò è degno della massima fiducia.

Un altro collegamento profetico, chiude la scena della crocifissione, in riferimento alla Pentecoste giovannea; si tratta del testo Zaccaria 12,10, che l'evangelista cita in forma abbreviata: "Guarderanno a colui che hanno trafitto". Ancora più significativo appare, però, il versetto tutto intero: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito". Accanto alla menzione del "figlio unico", che acquista sul Golgota una connotazione marcatamente cristologica, viene espressamente promessa l'effusione dello Spirito, in connessione con la morte di colui che viene trafitto. I particolari coincidono tutti.

#### **vv. 38-42**

Il corpo di Gesù viene tolto dalla croce da due giusti di Israele: Giuseppe d'Arimatea, discepolo clandestino, e Nicodemo, che in precedenza era stato da Gesù di notte (cfr. Gv 3,1ss). Entrambi hanno paura di manifestare la loro simpatia per il Maestro, essendo farisei e membri del sinedrio. Il corpo di Gesù viene sepolto in un sepolcro nuovo, incontaminato, che si trova in un giardino, cioè il luogo più adeguato per il chicco di grano caduto in terra, che germoglierà dopo la sua morte. Questo sepolcro è "nuovo" anche in un altro senso: esso simboleggia la novità che, da questo momento in

poi, investe la morte come fenomeno storico. Il sepolcro non è più la meta ultima, che chiude la fase positiva dell'esistenza. Già il sepolcro di Lazzaro aveva, in qualche modo, anticipato questa novità: la morte non ha più il potere di imprigionare l'uomo e nessuna pietra può chiudere definitivamente il luogo della sepoltura, dopo che Cristo ha mostrato aperta la propria tomba. Se Lui apre, nessuno può chiudere (cfr. Ap 3,7).